



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE  
**SAGAS**  
DIPARTIMENTO DI STORIA,  
ARCHEOLOGIA, GEOGRAFIA  
ARTE E SPETTACOLO

Convegno Nazionale della Società di Studi Geografici di Firenze



# Oltre la **C**onvenzione

Pensare, studiare e costruire il paesaggio **20** anni dopo



4/5 giugno 2020, Firenze

## CALL FOR SESSIONS

Trascorsi vent'anni dalla firma della *Convenzione Europea sul Paesaggio* (CEP), la *Società di Studi Geografici di Firenze* propone uno spazio di riflessione critica sull'eredità della Convenzione, e più ampiamente sul presente e sul futuro del concetto di paesaggio nelle scienze geografiche e territoriali. La CEP ha senza dubbio rappresentato un momento cruciale nel percorso di riflessione multidisciplinare sul tema del paesaggio, con profonde ricadute sulle pratiche finalizzate alla sua pianificazione, progettazione, tutela, valorizzazione, nonché sulle azioni di sensibilizzazione, educazione e formazione. A partire dal suo conosciutissimo e citatissimo Articolo 1.a (“Paesaggio designa una determinata parte di territorio...”), sino ai contenuti delle altre disposizioni, provvedimenti e misure, la CEP costituisce un riferimento dal quale è stato ed è difficile prescindere. Riconoscendo il peso nonché l'importanza di tale eredità, il Convegno vuole rappresentare un'occasione per *confrontarsi sulla Convenzione* sia in una prospettiva storica, sia attuale: da un lato, interrogandosi su come la CEP abbia modificato il modo di guardare al paesaggio, su quali pratiche di ricerca e di intervento siano state praticate dai geografi e dalle geografe e più in generale da studiosi ed esperti di paesaggio nelle diverse discipline territoriali in seguito alla sua promulgazione e nel solco dei suoi principi; dall'altro, riflettendo sull'attualità della CEP di fronte ai cambiamenti intervenuti negli ultimi vent'anni, sia dal punto di vista delle trasformazioni geografiche e territoriali, sia dal punto di vista del rinnovamento delle teorie, degli approcci e delle tecniche di indagine e di analisi, e di come queste si riflettano sull'idea e sullo studio del paesaggio. Al contempo, il Convegno intende anche stimolare e valorizzare direzioni di ricerca – geografica ma non solo - capaci di *andare “oltre la convenzione”*, vale a dire di esplorare e sperimentare forme non convenzionali di analisi e rappresentazione, intervento e trasformazione, performance e documentazione sul paesaggio, e di rielaborare creativamente e superare il tracciato e l'eredità della CEP.

# Organizzazione

Il Convegno è strutturato attorno a tre principali piste di riflessione (track), identificate come le principali linee su cui sviluppare il confronto collettivo e le proposte di contributo.

- 1) Pensare il paesaggio (Track chairs: Marcello Tanca, Francesco Vallerani);
- 2) Studiare il paesaggio (Track chairs: Benedetta Castiglioni, Anna Guarducci);
- 3) Costruire il paesaggio (Track chairs: Cristina Capineri, Bruno Vecchio).

Il Convegno prevede il lancio di una call for sessions e di una successiva call for abstract. Le proposte di sessione dovranno ispirarsi alle riflessioni e alle domande delle tre track presentate a seguire.

Le **proposte di sessione** dovranno essere inviate ai track chair entro il **7 gennaio 2020**, utilizzando il modulo per la presentazione di sessioni presente sul sito [ssg2020paesaggio.wordpress.com](http://ssg2020paesaggio.wordpress.com). Entro la fine di gennaio, i proponenti riceveranno notizia dell'inclusione della sessione nel programma del convegno; potranno quindi procedere alla pubblicazione delle **call for abstract**, collaborando con il Comitato scientifico nel promuovere l'invio di proposte di contributi. I proponenti saranno responsabili nella selezione delle proposte, nell'invito di relatori, chair e discussant, e nello stabilire il formato della propria sessione, in collaborazione con gli organizzatori del convegno.

Le **proposte di contributo** dovranno essere inviate utilizzando il modulo presente sul sito [ssg2020paesaggio.wordpress.com](http://ssg2020paesaggio.wordpress.com) entro il **15 marzo 2020**. Entro la fine di marzo gli autori riceveranno notizia dell'accettazione del contributo e l'informazione relativa alla specifica collocazione nel programma definitivo.

## Pubblicazioni e Premio

La Giornata di Studio darà luogo alla pubblicazione dei contributi presentati nelle modalità individuate dal Comitato scientifico, tra le quali un volume in formato elettronico nella collana "Memorie" della Società di Studi Geografici. È inoltre istituito un **premio della Società di Studi Geografici** al miglior contributo presentato da un giovane studioso/a (meno di 5 anni dalla data di conseguimento del dottorato). Il premio sarà assegnato dal Comitato scientifico e darà luogo al rimborso delle spese di partecipazione al convegno e alla pubblicazione di un articolo con menzione speciale sulla Rivista Geografica Italiana, previo referaggio doppio e anonimo.

## Iscrizione

L'iscrizione alla Giornata di Studio prevede il versamento di una quota di **120,00 euro**, ridotta a **50,00 euro** per i soci della Società di Studi Geografici in regola con il versamento della quota sociale annuale; **20,00 euro** per i Dottorandi e Giovani studiosi soci (entro i 5 anni dal conseguimento del Dottorato, se non strutturati nell'Università, e comunque di età inferiore ai 35 anni. Tali condizioni devono essere soddisfatte da tutti i co-autori del contributo) e **40,00 euro** se non soci. In occasione del Convegno, per i Dottorandi e i Giovani studiosi sarà possibile diventare soci pagando la quota di 50 euro, che include l'iscrizione alla Giornata.

Il contributo di iscrizione dovrà essere versato entro il **15 aprile 2020** alla Società di Studi Geografici, indicando nella causale: iscrizione alla Giornata di Studio, il proprio nome e la propria condizione di Socio, non Socio o Dottorando/Giovane studioso, attraverso una delle seguenti modalità:

- bonifico sul conto corrente bancario 6847110000000363 presso la filiale di Via Bufalini della Banca CR Firenze intestato alla Società (IBAN: IT07U0306902887100000003634);
- versamento sul conto corrente postale n. 17964503 parimenti intestato alla Società,

Si prega di inviare la ricevuta del pagamento in formato elettronico a Filippo Randelli ([filippo.randelli@unifi.it](mailto:filippo.randelli@unifi.it); telefono +39 055 2759602).

## Comitato Scientifico

Egidio Dansero (Università di Torino), Cristina Capineri (Università di Siena), Benedetta Castiglioni (Università di Padova), Anna Guarducci (Università di Siena), Mirella Loda (Università di Firenze), Matteo Puttilli (Università di Firenze), Marcello Tanca (Università di Cagliari), Francesco Vallerani (Università di Venezia Ca' Foscari), Bruno Vecchio (Università di Firenze)

## Comitato Organizzativo

Matteo Puttilli (Università di Firenze), Giacomo Pettenati (Università di Torino), Filippo Randelli (Università di Firenze), Alessia Toldo (Università di Torino)

Jacopo Billi, Anisa Lagji, Assia El Moukadar  
(Master's degree in Geography, spatial management, heritage for international cooperation,  
Università di Firenze)

## Sede del Convegno

Dipartimento SAGAS, Via San Gallo 10, Firenze

## Scadenze

|   | <b>DEADLINE</b> |
|---|-----------------|
| <i>Invio delle proposte di sessione ai track chair</i>            | 7 gennaio 2020  |
| <i>Lancio delle call for abstract</i>                             | 1 febbraio 2020 |
| <i>Invio delle proposte di contributo</i>                         | 15 marzo 2020   |
| <i>Comunicazione degli esiti della valutazione dei contributi</i> | 30 marzo 2020   |
| <i>Data ultima per iscriversi al convegno</i>                     | 15 aprile 2020  |

# Presentazione delle Track

## Track 1 - Pensare il paesaggio

Come osserva Michel Collot, il paesaggio appare oggi al centro “di un rinnovato interesse in tutti i campi della vita sociale, intellettuale, letteraria e artistica”. Oltre alla sempre più frequente ricorrenza del termine nei discorsi degli studiosi, il paesaggio è utilizzato sempre più come una categoria o metafora utile per interpretare il presente, dare forma a diagnosi epocali o a sintetizzare tendenze e processi predominanti, in atto e collettivi, come indicatore o veicolo di particolari inquietudini, tensioni e interrogativi di natura sociale, politica, ambientale o estetica e così via.

Se l'ambito della teoria e della concettualizzazione, in cui si definisce ciò che esso complessivamente rappresenta per noi, sembra celebrarne il trionfo - suggerendo di fatto a Michael Jakob l'espressione onnipaesaggio - secondo Augustin Berque questo segnalerebbe al contrario che non siamo più in grado di avere una *pensée paysagère* e dunque di pensare al paesaggio come a qualcosa nel quale sia bello vivere, come attesta anche nel nostro paese l'opera di continua erosione e distruzione paesaggistica.

Ciò che sembra mancare è dunque una riflessione che, sulla scia di Berque, evidenzia la profonda circolarità tra la capacità di pensare il paesaggio e la qualità della nostra vita: ritenere il paesaggio un elemento chiave del benessere individuale e sociale arricchisce la consueta modalità di pensarlo, in quanto la fluida e non sempre afferrabile dimensione delle percezioni soggettive e collettive sta ormai dimostrando non solo legittimità scientifica, ma soprattutto larga efficacia nei processi di gestione delle prassi territoriali.

Pensare il paesaggio implica dunque un percorso di consapevolezza da parte del soggetto nei confronti dei contesti che ospitano le dinamiche del divenire del quotidiano. È innanzitutto un coinvolgimento sensoriale che si alimenta di innate predisposizioni e comportamenti, frutto di processi evolutivi ancestrali ben evidenziati da una prolungata e prestigiosa tradizione scientifica (Appleton, Tuan, Wilson) che hanno trovato ampia risonanza nelle traiettorie di ricerca in cui gli studi territoriali si sono intersecati con la psicologia ambientale. Echi tutt'altro che trascurabili di questo fecondo connubio sono agevolmente rinvenibili nella CEP fin dal suo preambolo e dai primi articoli, dove specifiche parole chiave evocano l'auspicio di un innovativo ripensamento concettuale dell'idea di paesaggio (Olwig, Wiley). Gli si attribuiscono infatti non solo caratteristiche puramente strutturali, funzionali, sociali e simboliche, ma si menziona il suo ruolo nel garantire la soddisfazione degli esseri umani, la qualità della vita, la sicurezza ecologica, il tutto tenendo in considerazione le percezioni degli abitanti.

Pensare il paesaggio significa dunque, in ultima analisi, prenderne in carico la dimensione riflessiva senza dimenticare che interrogarsi sulle teorie, le definizioni, gli archetipi e i modelli paesaggistici implica - sempre - riflettere sulle teorie, le definizioni, gli archetipi e i modelli generativi del nostro stare-al-mondo.

Le proposte di sessione e di contributo indirizzate a questa track dovrebbero indagare e riflettere sulle diverse dimensioni del pensare il paesaggio, prendendo ad esempio spunto dalle seguenti domande:

- Si può ancora ritenere efficace il termine paesaggio per interpretare la complessità del presente? Di fronte alle multiformi tipologie del degrado ambientale che stanno cambiando la nostra rappresentazione della terra e della sua storia (vedi Antropocene), quali conseguenze si stanno generando nel modo di pensare e interpretare il paesaggio e la qualità della vita?
- Tenendo conto del fatto che la CEP promuove “la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi” (art. 6), quali luoghi, eventi, autori, testi, concetti o correnti di pensiero della contemporaneità stanno arricchendo/potrebbero arricchire la conoscenza paesaggistica?
- Quanto la dimensione teorica preesistente della riflessione sul paesaggio ha influenzato il testo della CEP e quanto quest'ultima ha dato un nuovo impulso al “pensiero paesaggistico”, suggerendo nuove domande, direzioni di ricerca, nodi critici, modi di pensare?
- Che cosa significa “pensare il paesaggio”? Può il paesaggio essere concepito in chiave puramente teorica e venire utilizzato come un concetto slegato da qualunque riferimento empirico concreto? Ha ancora legittimità scientifica pensare il paesaggio come sfondo fattuale e processo territoriale per il benessere individuale avvalendosi dello studio delle percezioni soggettive?
- In che modo la riflessione paesaggistica attiva in ambito geografico, filosofico, giuridico, artistico ecc. può contribuire all'elaborazione “dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti” che secondo la CEP (art. 1) devono orientare concretamente le pratiche di salvaguardia e pianificazione del paesaggio?

## Track 2 - Studiare il paesaggio

Studiare il paesaggio significa intraprendere azioni di identificazione, di approfondimento analitico (fino ai censimenti e alle mappature), di ricostruzione dei significati e dei valori attribuiti ai paesaggi. In geografia umana, lo studio del paesaggio da un lato si struttura – come teorizzato da Lucio Gambi e da Massimo Quaini – come approccio geo-storico, funzionale alla ricostruzione di quadri paesistici alle grandi scale locali e regionali; dall’altro lato – con riferimento al pensiero di Cosgrove, Farinelli, Turri - osserva e interpreta la costruzione attuale dei paesaggi e le dinamiche delle loro trasformazioni, nel rapporto tra oggetto e soggetto, realtà e rappresentazione, che è costitutivo del concetto stesso. Si tratta di approcci diversi, spesso multi o transdisciplinari, in grado di ‘ibridizzare’ e integrare adeguate competenze e tecniche di indagine, fonti documentarie e ricerca sul terreno, saperi scientifici e saperi locali.

E ciò perché i paesaggi sono il risultato dei processi storici e attuali di territorializzazione che hanno plasmato e arricchito gli ambienti naturali di beni ed eredità culturali e di valori identitari, con le innumerevoli variabili da luogo a luogo, e che proseguono nel loro continuo divenire. La geografia studia il paesaggio “come un mediatore ambiguo – e al tempo stesso fertile – tra l’estetico e il razionale, tra il mondo dei segni e quello della materia vivente, tra la scala locale e quella globale, tra il sentire-agire individuale e quello collettivo” (Dematteis, 2010); elabora, quindi, metodologie e produce contenuti applicabili alle nuove e consapevoli conoscenze e politiche di valorizzazione del territorio, a partire ad esempio dai piani e dagli osservatori del paesaggio.

Le proposte di sessione e di contributo indirizzate a questa track dovrebbero indagare e riflettere – anche alla luce dell’eredità della CEP - sui diversi approcci, metodi, finalità e metodologie legati all’atto di studiare il paesaggio, prendendo ad esempio spunto dalle seguenti domande:

- La concezione di paesaggio sancita dalla CEP riconosce “che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana”. Quanto e come questa nuova idea ha influenzato il modo di studiare il paesaggio?
- La CEP invita a “valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate”. In che modo questo invito ha influito sul rinnovamento delle metodologie, sui contesti e sugli obiettivi dello studio del paesaggio, e in che modo queste si radicano nella tradizione e/o si differenziano rispetto al passato?
- La CEP invita ad “accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione” e a promuovere attività di formazione che si occupino dei “valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione”. In che modo lo studio del paesaggio si collega con queste attività e con questi obiettivi?
- A vent’anni dalla CEP, quali nuove metodologie, strumenti, tecnologie, linguaggi, fonti è possibile utilizzare e impiegare per lo studio del paesaggio e in che modo queste permettono di formulare nuovi obiettivi di ricerca?
- In che modo il paesaggio può rappresentare non soltanto un “oggetto” della ricerca, ma anche uno “strumento” per l’indagine sulle relazioni tra società e territorio?
- Nella tradizione geografica lo studio del paesaggio ha prodotto importanti analisi e descrizioni; qual è il ruolo oggi dello studio geografico dei paesaggi? Qual è il significato degli studi analitici e descrittivi?



### Track 3 - *Costruire il paesaggio*

Costruire il paesaggio allude a tutti i ragionamenti teorici e metodologici inerenti alle azioni pratico-operative sul paesaggio, incluse ad esempio le pratiche di tutela. Una impostazione razionale del tema sembra dover considerare tali azioni pratiche come più o meno direttamente corrispondenti ai diversi punti di vista che si adottano su ciò che si ritiene il paesaggio sia (cfr. “pensare il paesaggio” e “studiare il paesaggio”).

Più precisamente, se si riconosce, quanto meno a scopo di modellizzazione euristica, validità alla distinzione fra la concezione di paesaggio come tangibile prodotto storico dell’azione organizzata sulla natura da parte degli uomini, e la concezione di paesaggio che si fa carico anche (o primariamente) delle rappresentazioni che accompagnano tale azione (riconoscibili anche nel caso dei paesaggi non manipolati dall’uomo), si può ipotizzare che le concettualizzazioni, così come le indicazioni normative, riguardo alle azioni pratico-operative sul paesaggio, possano spaziare liberamente in una gamma tendenzialmente infinita all’interno di due estremi, configurati dai seguenti due tipi di azioni (magari ciascuna inesistente alla stato puro): azioni sul paesaggio come prodotto tangibile / azioni sul paesaggio come rappresentazione. Non escluse tra queste ultime le azioni di costruzione e assemblaggio di paesaggi virtuali e/o più meno artificiali.

Le proposte di sessione e di contributo indirizzate a questa track dovrebbero indagare e ragionare criticamente sugli obiettivi e gli approcci di tali azioni, sulla tipologia di paesaggi privilegiati o negletti dalle pratiche, e valutare gli effetti, l’eredità, ed eventualmente il superamento della CEP nella costruzione del/dei paesaggio/paesaggi, prendendo ad esempio posizione dalle seguenti domande:

- A ormai venti anni dalla CEP, è dato scorgere un’assoluta, persistente preponderanza delle azioni che tendono a costruire il paesaggio come prodotto tangibile, nonostante che nelle sue formulazioni teoriche la Convenzione assegnasse pari dignità (o persino privilegio) al paesaggio come rappresentazione. In che modo è possibile spiegare tale disparità? Vi sono segnali di inversione di tendenza in atto?
- In che misura le proposte di piani paesistici - o comunque di operazioni sul paesaggio – successivi all’entrata in vigore della CEP mostrano evidenza del cambio di prospettive da questa introdotto, in particolare a favore del "paesaggio come percepito dalle popolazioni"? In che modo è possibile documentare e valutare gli effetti di questo cambio di prospettiva?
- In diversi scritti dello scorso decennio Roberto Gambino intravedeva un incipiente riavvicinamento tra le due posizioni - tradizionalmente distanti - sulla progettazione del paesaggio che definiva rispettivamente riferite alle “ragioni dell’eccellenza” (= i paesaggi sono di fatto i “bei paesaggi”, dunque forzatamente isolati e “discreti” sulla superficie terrestre, e oggetto essenzialmente di tutela vincolistica) e alle “ragioni della diffusione” (= ci si fa carico a fini operativi delle posizioni che assumono il paesaggio innanzitutto come prodotto dello sguardo umano, rappresentabili dall’aforisma "il paesaggio è dappertutto"). In che misura tale riavvicinamento è confermabile oggi? Con quali effetti riscontrabili sulla costruzione del/dei paesaggio/i
- A proposito della concezione del paesaggio come prodotto dello sguardo umano, al seminario "Il senso del paesaggio" (Torino 1998) ha avuto luogo una disputa fondativa fra Paolo Castelnovi e Massimo Quaini. In sintesi, il primo sosteneva che il paesaggio è essenzialmente frutto di uno sguardo *esterno* portato sul territorio e che, per assumere nei piani una visione che sia genuinamente di paesaggio, è essenziale guardare il territorio, anche quando si è *insider*, con gli occhi nuovi di chi scopre o riscopre il territorio; per contro Quaini riteneva che la visione di paesaggio possa ricavarsi per lo più dal vissuto della popolazione, senza che essa debba compiere il “giro lungo” dell’estraniamento-riappropriazione simbolica del territorio. In che modo tali visioni continuano a essere praticate e quali casistiche consentono di riflettere sulle motivazioni che di volta in volta rendono meglio praticabile l’uno o l’altro?